

L'ultimo gradino della scala di Berlusconi

L'Onu, Frattini e il solitario applauso al leader libico

A ogni nuovo passo della politica di governo l'intero paese lo segue sempre più in basso

di **Furio Colombo**

La tempesta di sabbia australiana che per ore ha reso quasi impossibile vivere e respirare a Sidney nei giorni scorsi, e di cui nessun esperto sa spiegare la ragione, è una buona metafora della situazione italiana, altrettanto strana, altrettanto misteriosa. Se questo fosse un film, monterei qui il volto stupito di Zapatero, mentre osserva Berlusconi che si proclama da solo più grande di Cavour; il volto di Obama, che esamina attento l'espressione di Berlusconi mentre si accosta a Michelle (quel tipo di ammiccamento che spesso fa scattare la rissa nelle discoteche, tanto è volgare); l'immagine del ministro degli Esteri italiano Frattini, nell'assemblea generale dell'Onu, che applaude da solo lo stralunato colonnello Gheddafi, mentre fa sapere al mondo che l'Italia non riceve più emigranti perché ha (abbiamo) pagato alla Libia la somma di 5 miliardi di dollari per vent'anni, firmando un trattato di stretta alleanza militare fra i due paesi. Frattini ha un alibi. Dirà che quel trattato - unico per una democrazia occidentale, che unisce in simbiosi, fino allo scambio di tecnologie e di segreti militari, i due Paesi - è stato sostenuto e votato anche dal Pd su calda raccomandazione, in Commissione esteri e in Aula, dell'ex ministro degli Esteri D'Alema. Come si ricorderà, hanno disubbidito in due nel Pd (l'onorevole Sarubbi e chi scrive) che si sono uniti al tenace no dei cinque deputati radicali eletti nelle liste del Pd.

Adesso siamo meno soli nel contare i morti nel Mediterraneo. Sono con noi le Nazioni Unite, i racconti raccapriccianti di *Human Rights Watch*, la Croce Rossa Internazionale. E alcuni deputati come il radicale Mecacci non smettono di cercare la verità sulle prigioni degli immigrati in Libia.

Quindici anni Resta il fatto che l'applauso isolato ed entusiasta di Franco Frattini al peggior discorso di Gheddafi (alla fine il colonnello ha simbolicamente stracciato la carta delle Nazioni Unite) ha spinto tutto il Paese Italia a scendere un gradino più in basso nella scala di Berlusconi, la scala che porta il Paese verso una condizione sempre peggiore di non rispettabilità.

La discesa, iniziata ormai 15 anni fa, ha subito soste durante i governi di centrosinistra, che adesso si vedono e ricordano come illustrazioni sbiadite.

Ma la presenza dominante è sempre stata di Berlusconi. Il fatto è che a momenti ci siamo fermati nella discesa, ma non abbiamo mai risalito neppure un gradino del percorso che avrebbe dovuto sollevarci. Per esempio - è stato detto mille volte, ma ripetiamolo - non è stato mai legalmente attaccato il gigantesco conflitto di interessi, che meraviglia il mondo e deteriora - per forza, necessità o vera conversione - il lavoro giornalistico di molti nostri colleghi.

I più coraggiosi, nei grandi giornali indipendenti e nelle tv private o pubbliche, si limitano a tacere, con la clamorosa eccezione di Repubblica. Ma la discesa verso il basso della scala di Berlusconi si è fatta più rapida, più concitata negli ultimi giorni, come se i governanti, pur eletti con larga maggioranza, avessero fretta di dare ogni giorno nuove prove della loro qualità. Come se temessero di non avere tempo sufficiente per dare ulteriori prove dello scandalo che - intorno all'Italia - è già scoppiato nel mondo. Solo pochi giorni fa il capo del Governo italiano ha dichiarato "farabutti" i suoi oppositori. Non gli basta che siano pochi, siano fuori potere, esclusi da mezzi di comunicazione di massa che sono tutta proprietà privata o politica della stessa persona che si finge assediata.

Gli anti-italiani Poi un altro gradino verso il fondo: l'accusa di Berlusconi a chi non lo ama di essere anti-italiano. È un'accusa mussoliniana, che si trasforma in caricatura se detta da qualcuno che, finora, dopo 15 anni, come opera del regime, ha fatto costruire 34 case di legno per 10mila senzatetto dell'Aquila. E se ne è vantato a reti unificate per un'intera serata televisiva (interrotta da spot di insulto ad avversari o presunti avversari, senza l'ombra del contraddittorio). Eppure tutto ciò non è mai abbastanza in basso per la frenetica e stralunata volontà di questo insolito gruppo dirigente. Inizia qui, nello stupore e nel vuoto, il ballo tarantolato di un ministro della Repubblica, Renato Brunetta.

Ha tutto per essere contento, il successo di un inganno (ha inventato i "fannulloni" per far volare gli stracci, invece di verificare l'attività dei dirigenti e dei capi), le parole gentili (Dio sa perché) di giuslavoristi del Pd, il successo di folla che quasi sempre si ottiene - almeno sul momento - con i trucchi in piazza e la parlantina facile.

Ma non gli basta. Lo rode l'ambizione di apparire peggiore di quello che sembra, e allora, alla fine di una esagitata performance anfetaminica, ciuffo che salta sulla fronte, sudore, movimenti inconsulti, esorta "a morire ammazzati" (proprio così, "a morire ammazzati"; ma in un altro punto, rivisto ad Anno Zero la sera del 24 settembre, usa il termine "uccidere", prima di ammorbidire in "gli facciamo un mazzo così", mentre indica la misura con le mani) coloro che non stanno al macabro gioco di autodenigrazione.

Sono i giorni in cui Giorgio La Malfa decide di abbandonare il gruppo di Berlusconi, preoccupato dal vuoto di lavoro politico e di impegno contro la crisi. Sono i giorni in cui il presidente Fini annuncia che non permetterà alla Camera dei deputati di diventare la stanza dei giochi di regime come è toccato al Senato di Schifani. Sono i giorni in cui il deputato Pd Sarubbi e il deputato Pdl (già An) Granata annunciano i voler fermare uno dei partecipanti più accaniti della corsa al peggio, La Lega Nord. Lo fanno di fronte ai campioni mondiali italiani di cricket: tutti ragazzi asiatici, che vivono in Italia, che vincono

per l'Italia, ma che la polizia di Maroni è pronta a prelevare in qualunque momento e con qualunque pretesto. Annunciano che d'ora in poi la cittadinanza italiana si ottiene in 5, non in 10 anni. La differenza è infinita. Rimuove la maschera xenofoba imposta all'Italia, ci fa apparire normali.

Culturame da Nobel Sono i giorni in cui lo scrittore Saramago - premio Nobel per la Letteratura - vede il suo ultimo libro rifiutato da Einaudi perché in quel libro il Nobel Saramago non è gentile con Berlusconi. Evidentemente questo è "culturame" e il colpevole deve "andare a morire ammazzato", secondo l'esortazione del ministro Renato Brunetta. Altri parassiti del culturame compiranno però il delitto che Einaudi (pensate al nome di questa casa editrice e rabbrivite) aveva evitato al padrone. Saramago sarà pubblicato da **Bollati Boringhieri**. Ma un altro gradino in basso è stato disceso. Si domanda stupito Saramago: "So che la maggioranza degli italiani lo sostiene. Fino a quando?".

Per questo il presidente della Repubblica si rivolge agli studenti italiani e, con loro, al mondo. Lo fa con una frase che dovrà essere ricordata e - se necessario - usata per esorcizzare i tarantolati che vogliono spingere tutti noi, "culturame" o semplici oppositori, sempre più in basso. Il presidente ha detto: "Un Paese si fa rispettare se è rispettabile e se rispetta gli altri: le minoranze religiose, gli stranieri immigrati, gli omosessuali. Il buon esempio deve venire da chi rappresenta le istituzioni".



Ha sorpreso non pochi l'applauso, rimasto quasi isolato, di Frattini al discorso di Gheddafi all'Assemblea dell'Onu (Foto ANSA)



www.ecostampa.it

